

I metalmeccanici e la ricerca di nuove regole

GIORGIO CREMASCHI *

La Fiom ha deciso di presentare al dibattito sindacale e alla consultazione dei propri militanti uno schema di proposte sulle relazioni sindacali. Abbiamo inizialmente scelto di lavorare, anche assieme a Fim e Uilm, alla costruzione di una piattaforma, per evitare, su materie di questa rilevanza, di cadere nel rito, di gran moda oggi, secondo il quale si discute unicamente della piattaforma presentata al sindacato dall'impresa. Nel corso della discussione e però emersa per noi la necessità di affrontare la questione delle regole allargando i temi del confronto. Abbiamo così concluso che è molto difficile pensare ad innovare il quadro delle relazioni sindacali se non si ha in mente una prospettiva sulle questioni della democrazia economica, della democrazia industriale, dei diritti dei lavoratori, delle regole democratiche tra sindacati, se cioè non ci si chiede con quale sistema di relazioni industriali e con quale collocazione dell'impresa nella società, l'Italia entri nella società europea degli anni 90.

Per quanto riguarda la democrazia economica si pongono non solo nuove esigenze di programmazione economica ed industriale, ma anche di tutela e partecipazione di nuovi soggetti e nuove istanze, dai consumatori al rischio ecologico, alla concorrenza. È ovvio che questo non è un terreno esclusivo di rapporti tra azienda e sindacato, anzi è proprio a questo livello che più si sente la necessità di nuove regole generali che superino il lobbismo industrial-politico oggi dominante.

Per quanto riguarda la democrazia industriale, noi pensiamo a un modello avanzato di partecipazione che si realizzi attraverso la conoscenza e la contrattazione preventiva da parte sindacale delle grandi scelte innovative e organizzative compiute dalle direzioni aziendali. È questo, secondo me, il terreno con il quale dare specificità italiana alla proposta della commissione esecutiva del Parlamento europeo, che invita i singoli paesi a scegliere un modello di partecipazione, sostenendolo con la legge. Qui c'è anche lo spazio per una prima realizzazione dell'art. 46 della Costituzione.

E poi necessario un quadro di estensione e certezza dei diritti fondamentali dei lavoratori, penso a tutta la questione delle piccolissime imprese ed alla tutela dei giovani che accedono al mercato del lavoro. Ma, accanto a questi, cresce la spinta all'affermazione di nuovi diritti, tra i quali il più rilevante a me sembra quello teso ad accrescere le condizioni di pari opportunità per le donne.

In fine, il quarto livello di questioni riguarda le regole democratiche tra organizzazioni sindacali e tra queste e i lavoratori.

È evidente, infatti, che sarebbe assai poco credibile un sindacato che proponesse alle controparti nuove regole del gioco e non fosse in grado di organizzare regole minime di convivenza e democrazia per sé. In particolare sulla rappresentanza dei lavoratori nell'impresa e sugli strumenti di verifica del mandato a trattare. Fim, Fiom e Uilm si sono date un regolamento che disciplina la rielezione del Cdi, la gestione delle assemblee, l'attuazione del referendum. Tuttavia questo regolamento è soggetto alla discrezionalità applicativa dei gruppi dirigenti, cioè non vincola proprio chi dovrebbe vincolarlo.

A questo punto noi chiediamo a Fim e Uilm di concordare con noi quali strumenti legislativi, oppure contrattuali, possano garantire le regole che ci siamo dati valgono effettivamente dappertutto e per tutti. Su queste basi si articola la proposta effettiva di relazioni sindacali della Fiom, proposta che sinteticamente così può essere definita: trasformare il contratto nazionale di categoria in uno strumento cornice, che definisca i salari minimi e gli orari massimi della categoria, poi alcune regole generali, e poi affidare gran parte della contrattazione e del confronto alla sede aziendale, trasportando in essa poteri reali che oggi sono centralizzati. Questo modello non rifiuta affatto la sistematizzazione delle relazioni tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali. Al contrario noi proponiamo un sistema di regole e procedure di rinvio tra le sedi negoziali, anche nella verifica delle competenze contrattuali, che permetterebbe un salto di qualità nella chiarezza e nella certezza dei rapporti ai vari livelli della contrattazione. Ciò che nella proposta della Fiom manca è una sola cosa, e questa volutamente: la centralizzazione delle quantità salariali da rivendicare nella contrattazione aziendale. Abbiamo pensato infatti che se si dovesse scegliere questa strada sarebbe più limpido allora affidare al contratto nazionale il compito di contrattare su tutto. Siccome invece pensiamo che la sede aziendale, nei prossimi anni, richiederà una particolare flessibilità di ricerca contrattuale da entrambe le parti, vogliamo affidare ad essa il compito di trovare quelle nuove soluzioni che sono necessarie. In questo senso non escludiamo la possibilità di allungare la cadenza del contratto nazionale, proprio per creare spazi ulteriori per la contrattazione nell'impresa.

Segretario nazionale della Fiom-Cgil

Sul problema droga scrivono molti: chi ha guardato quelle «due siringhe sporche di rosso», l'ex tossicodipendente che racconta la sua esperienza, chi chiede di «punire»...

Ho visto dei ragazzi drogarsi

■ Cara Unità, mi è capitato qualche giorno fa, a Roma, nel quartiere periferico di Cinecittà, dove abito. Andavo a prendere i giornali in edicola, e sono passato accanto ad una macchina, una vecchia sciaccente dove c'erano dei ragazzi. Distrattamente, senza volerlo, ho dato un'occhiata all'interno: in quattro o cinque, stretti nei sedili, credo giovanissimi. Di quei ragazzi non ho potuto vedere bene i volti ma ne ho visto le braccia nude, bianche, tese in un gesto di offerta innaturale. In quel momento ho sentito dentro di me qualcosa che non riesco a descrivere, ho fatto qualche passo ancora e mi sono fermato. Ero indeciso: che cosa dovevo fare? Che cosa potevo fare? Ma c'era davvero qualche cosa che in quel

momento preciso io dovevo o potevo fare? Non sono un indifferente, e ho sempre avvertito gli indifferenti. Svolgo anche un lavoro che mi mette a contatto con la gente, un lavoro intellettuale che in qualche modo serve ad orientare, ad educare. Ai miei familiari, ai miei amici, a quelli coi quali ho modo di comunicare mi sforzo di spiegare che la cosa peggiore è fingere di non vedere, non sentire, non essere là nel momento in cui una determinata circostanza si verifica. Se questo vale per tutto, vale anche per la droga. A me stesso e agli altri ho ripetuto spesso che i percorsi attraverso cui troppi ragazzi giungono alla siringa sono i percorsi della delusione, della solitudine,

dell'assenza di valori credibili, e che la risposta non può essere né la repressione né il disimpegno, ma invece il dialogo, la proposta o la ricerca comune di nuovi valori. Insieme vanno ricercate le strade di una nuova padronanza di sé. E ho ripetuto anche che questo sforzo bisogna farlo non soltanto dalle tribune, dalle cattedre, dai giornali, ma lungo gli itinerari della nostra quotidiana convivenza, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle strade.

Mi veniva alla mente tutto questo mentre me ne stavo lì, quasi nascosto dietro un'altra macchina in sosta, incapace di decidere. Dovevo andare dai ragazzi, bussare ai finestrini appannati di quella macchina, dire

qualcosa, spiegare, chiedere? Tutte giuste ma tutte lontane, incongrue, inefficaci mi sembravano le parole che avrei potuto dire. Ma era davvero quello il momento? Non era piuttosto alle radici che dovevo pensare? Ma intanto era quello, esattamente quello, il momento in cui la droga aveva ragione di quei ragazzi ed anche di tutti i miei discorsi.

Non sapevo e non so ancora come avrei dovuto comportarmi. Continuo a chiedermelo da qualche giorno, da quando - ripartita la macchina dei ragazzi - sono ritornato indietro di pochi passi, quanto bastava per vedere le due piccole siringhe sporche di rosso lasciate cadere giù dal finestrino.

Enrico Mastroratti, Roma

«E Craxi prende i voti» (ma sulla droga sbaglia)

■ Caro direttore, sull'Unità del 28 ottobre (seconda pagina) Luigi Cancrini, prendendo lo spunto dalla sortita di Craxi, si sofferma a fare alcune considerazioni sul «progetto di legge organico sulla droga» attorniato al quale il Consiglio dei ministri sta discutendo da mesi. Dico subito che concordo con Cancrini su tutto salvo che sull'affermazione: per cui sarebbe «stupido prima che ingiusto condannare a una pena detentiva e pecuniaria il tossicodipendente, che deve veder rispettato il suo diritto alla cura».

Non concordo prima di tutto perché non vedo quale nesso ci sia fra un'eventuale sanzione e il diritto alla cura, in quanto l'una non esclude l'altro; in secondo luogo perché trovo veramente «ingiusto» che vi siano cittadini che per legge siano ritenuti (e perciò stesso, dichiarati) «irresponsabili» per «comportamenti» che direttamente o meno arrecano un danno alla collettività.

D'altra parte mi hanno sempre insegnato (e non c'è nemmeno bisogno di ricorrere a Mazzini) che ogni diritto suppone un dovere e viceversa; un dovere che, nello specifico, è quello di non procurarsi «volontariamente» (perché nessuno obbliga) l'uso della droga, che finisce per cadere sugli altri.

Per questo sono d'accordo con quanti azzardano (dico azzardano, perché si rischia, quando va bene, la patente di stupidità) l'ipotesi di una qualche sanzione che serva ad affermare innanzi tutto il principio di «responsabilità» di ciascuno di fronte alla società; e sono d'accordo che l'uso sia in ogni caso inteso come «aggravante» (in analogia, tanto per intenderci, con quanto si pensa di proporre per chi guida in stato di ubriachezza) per fatti a esso attribuibili. In altre parole, una sanzione che serva a ciascuno di noi a considerare l'uso della droga come «colpa» della quale ci macchiamo verso la società, e a non crederci a priori.

E poi mi chiedo perché dovrebbe essere «stupida e ingiusta» questa tesi mentre allo

stesso Cancrini «non sembra del tutto assurda» l'idea di una multa per il «consumatore» (colui cioè che usa la droga ma non necessita di cura)? Ma che giustizia è mai quella per cui il «consumatore» (che in fondo non fa male che a se stesso) dovrebbe pagare una multa dalla quale verrebbe esentato il «tossicodipendente» che, per contro, arreca danno alla collettività? Mi sembrerebbe la giustizia di Pinocchio!

E poi ancora, che senso pratico ha la sottile distinzione fra «consumatore» e «tossicodipendente»? Ma forse che non sono entrambi consumatori? Forse che il «consumatore» non è anch'esso «dipendente» dalla droga? Che senso ha mantenere in vita la legittimità del consumo di droga per uso personale, quando nella pratica ciò serve a favorire gli spacciatori presi con le mani nel sacco? In un giorno quante dosi «per uso personale» si possono spacciare?

Per questo concordo con quanti chiedono che qualcosa venga fatto (certo, non solo questo, che è un aspetto e forse non il maggiore) e che aspettando risposte a questi interrogativi, sensate, equilibrate. Mi auguro che il nostro partito sappia darle. Altrimenti le dirà Craxi che, in questo caso, ho paura che abbia indovinato. E dopo... arzigogolando pure sulla nostra perdita di voti!

Nicola Pagliarini, Rimini (Forlì)

Impegno di tutti per colpire al cuore i mercanti di morte

■ Cara Unità, i mali, i ritardi, le coperture politiche e mafiose che gestiscono il mercato della droga, sono risolte poiché si sta discutendo di punire con pene detentive i consumatori? Cioè le migliaia di giovani che muoiono sulle strade vittime dei mercanti di morte? È assurdo che si possa limitare lo spaccio, il mercato droga, punendo i consumatori, non pensando che la causa del flagello droga è questa società dei consumi, che nulla offre al giovane, sul terreno morale, culturale, ma soprat-

ELLEKAPPA



tutto occupazionale. Certamente la lotta alla droga si fa anche sul fronte di una maggiore organizzazione di polizia e della magistratura. Ma soprattutto la lotta alla droga si combatte sul piano della prevenzione e colpendo al cuore i santuari che gestiscono e organizzano il mercato e le coperture mafiose e politiche che i grandi mercanti di droga hanno.

Naturalmente ci deve essere anche un maggiore impegno delle famiglie, della scuola, delle organizzazioni giovanili, delle forze politiche democratiche e anche delle organizzazioni sindacali. L'azione grande, coraggiosa delle tanti «madri coraggio» non basta. Occorre un movimento di opinione e di lotta vasto. Unitario, che bruci il terreno intorno ai grandi spacciatori.

C'è bisogno di mettere in piedi strutture sociali che lavorino per inserire, e non isolare, il giovane drogato. Dobbiamo stare attenti, a non dividerci nella lotta. Questo farebbe il gioco dei mercanti di morte. Le forze democratiche debbono unire le forze, le idee al fine di conquistare sempre maggiori coscienze alla lotta contro lo spaccio della droga.

Altra questione è quella di non farsi garbo se una famiglia ha la disgrazia di avere in

casa un drogato. Attenti, la droga può entrare in ogni casa, in ogni scuola, posto di lavoro. Ogni giovane può essere preso nella spirale di questo orrendo male che si chiama droga, c'è bisogno di lottare uniti per imporre con l'impegno di tutti, che si attuino misure serie, concrete, utili per colpire al cuore i mercanti di morte e tutte le coperture che questi hanno.

Franco Caroli, Roma

Noi i tossicomani li conosciamo bene: non servono brillanti proposte

■ Signor direttore, ancora una volta l'emergenza droga. Ma, finalmente, una soluzione: sbattere in galera (o in comunità obbligatoria «eterapia») i tossicomani. Ecco trovata la chiave per risolvere il problema della diffusione della droga. E tutti a far la rincorsa per affermare la propria primogenitura su tale fantastica pensata.

È desolante constatare come tutto il dibattito sulla legge

685 si polarizzi su questa questione. I temi della prevenzione, del disagio giovanile, dei percorsi riabilitativi, dei servizi e delle strutture necessari per realizzarli da un lato, e quelli della repressione del traffico e della criminalità organizzata dall'altro, possono essere rimandati ad altro momento poiché siamo in «emergenza».

Noi, che a differenza di chi fa queste brillanti proposte, i tossicomani li conosciamo davvero (visto che di questo problema ci occupiamo quotidianamente da anni) non possiamo che esprimere il più totale dissenso su tale impostazione le cui conseguenze sarebbero:

- spostare sull'ultimo anello della catena il problema: la questione non è più la droga ma il tossicomane che si può più facilmente colpire;
- contrabbandare l'idea che esiste una «soluzione magica» della diffusione della droga chiamandola penalizzazione del consumo (se l'aumento delle sanzioni penali non riesce a limitare nemmeno i reati, come ci si può illudere che serva da deterrente per un comportamento sovente legato a disagi e sofferenze?);
- far intendere che una terapia possa essere imposta coattivamente e risultare efficace;

Ma chi ha detto che l'alternativa al permissivismo è la criminalizzazione? Nel dibattito in corso viene puntualmente eluso il nocciolo della questione: cosa fare con i tossico-

ndurre i servizi pubblici ad apparati burocratico-giudiziarici (ci abbiamo messo 10 anni a superare le diffidenze dei tossicomani circa la possibilità delle schedature...) e le comunità a piccole prigioni specializzate.

Tutto ciò è gravissimo e sarebbe ancora più grave se consentisse di sorvolare sulle questioni essenziali, per le quali chiediamo precise risposte.

In Lombardia ci sono voluti moltissimi anni perché venisse finalmente approvata la prima legge regionale sulle tossicodipendenze e già ci si trova in mora rispetto ad alcune scadenze fondamentali previste dalla legge stessa: commissione per il progetto obiettivo, definizione dello schema tipo per il convenzionamento ecc. Tutto questo a causa di una crisi di giunta dai motivi oscuri e dalla risoluzione incerta. Quanto si dovrà aspettare?

A Milano, «capitale morale» del Paese, viene praticata da anni l'«osservanza delle leggi regionali»; la rete completa dei Nuclei operativi tossicodipendenti, per esempio, non è ancora stata attivata dopo 4 anni. Il dibattito e le iniziative si caratterizzano più per i personalismi e le improvvisazioni che per orientamenti puntuali e coerenti, nonostante sia stato approntato da mesi un progetto obiettivo sulla città grazie alla collaborazione di operatori dei servizi pubblici e del privato sociale. Allora, quali scelte intende compiere la giunta comunale?

Se la questione della penalizzazione del consumo diventasse un ulteriore alibi per non affrontare queste questioni sarebbe l'ennesima conferma della distanza che esiste tra la politica-spettacolo e la realtà dei bisogni dei tossicodipendenti e delle loro famiglie e delle esperienze di chi con questi bisogni si confronta quotidianamente. Solo sciogliendo questi nodi sarà possibile uscire dall'emergenza». Sensazionalismi in questo campo servono poco.

Lettera firmata dal Coordinamento regionale operatori per le tossicodipendenze e della Lega per la salute e i diritti sociali. Milano

L'alternativa al permissivismo deve fondarsi sulla solidarietà

■ Signor direttore, sono un ex tossicodipendente: un cittadino che ha vissuto l'esperienza della droga. Il mio punto di vista, credo, è molto simile a quello di altre migliaia di cittadini che hanno vissuto, e superato la stessa esperienza.

La droga uccide: lo spirito, prima che il fisico; ed entrerebbe immancabilmente. Uccide ogni essere umano che rende schiavo, privandolo delle sue qualità fondamentali: la volontà, la dignità, la libertà, il rispetto per se stesso e per gli altri. Tollere tutto ciò, tollerare il suicidio centellinato in tiodeche quantità, non è umano, non è morale. È un avallio subdolo e perbenista a quel massacro dal quale ho avuto la fortuna, l'aiuto e la forza indispensabile per essere risparmiato. Tollere la droga in qualsiasi misura e secondo qualsiasi forma, significa lubrificare gli ingranaggi della morte.

Ma chi ha detto che l'alternativa al permissivismo è la criminalizzazione? Nel dibattito in corso viene puntualmente eluso il nocciolo della questione: cosa fare con i tossico-

dipendenti. Non si può sbatterli in galera né abbandonarli al proprio destino. E allora, perché non parlare di mezzi e di programmi analizzandoli in dettaglio? Perché non considerare quelle poche persone che hanno saputo ottenere risultati positivi contro un nemico nei confronti del quale l'impotenza è la regola? Perché non parlare di strutture alternative? Perché non parlare delle comunità terapeutiche, che le leggi esistenti riconoscono ma non tutelano, né disciplinano, o definiscono? Perché non parlare dell'assenza di un qualsiasi organismo istituzionale a tale scopo, di qualsiasi garanzia, di qualsiasi difesa contro una burocrazia ottusa e spietata? Perché non parlare di disponibilità anziché di repressione?

So per esperienza che la droga ha una potenza distruttiva enorme e non può essere facilmente neutralizzata. Credo che l'unica strategia possibile sia quella di opporre la massima intransigenza e contemporaneamente la massima disponibilità; e il massimo impegno nell'offrire alternative concrete, responsabili e costruttive, fondate sulla solidarietà.

Ma a proposito di lotta alla droga si sente dire di tutto: chiunque può parlare, spesso per difendere corporazioni e clientele pseudoterapeutiche. Da troppi anni ormai. I risultati sono evidenti.

Lettera firmata. Palermo

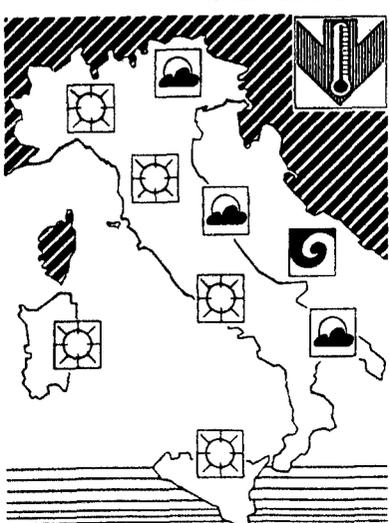
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Maurizio Fusari, Roma; Aquilino Santoro, Roma; Enzo Mallonia, Oneglia; Enzo Fio, Roma; Paolo Fiamberti, Robbiano di Mediglia; Alfonso Cavauolo, San Martino Valle Caudina; Carlo De Nigris, Milano; Antonio Bertolozzi, Forlì; dot. Tullio Pagnani, Contursi Terme; Germano Cattolon, Vicenza; Piero Lobini, Crosseto; Sandro Gini, Roma; N. Grassan, Monaco-Rit; Franco Pila, San Buono; Angelo Massa, Milano; Totuccio Bonfante, Genova.

Federico Tosti, Roma («È giunta una fiera protesta dei beduini perché gli italiani hanno requisito tutta la sabbia dei loro deserti per insabbiare gli scandali e i furti che si susseguono a catena»). Alessandra Carrara, Vercelli («Carissima Unità, complimenti! Leggendo si hanno notizie che possono essere definite giornalistiche nel vero senso della parola. Può sembrare strano ma tu, giornale di partito, sei più equilibrato di giornali cosiddetti indipendenti»).

Luigi Fileni, tesi («Onestamente, io giudico il Psi attuale un partito più a destra della Dc»). Salvatore Di Gregorio, Gianfranco Di Giandomenico e Gianfranco Di Felice, Popoli («Di fronte allo stato di guerra tra Israele e i palestinesi, che porta con sé l'atroce realtà della rappresaglia, non resta che una soluzione: unirci per promuovere iniziative che denuncino gli orrori e diano un contributo determinante alla loro definitiva scomparsa»).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è interessata da un'aria di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Manica. Ad ovest di questa alta pressione è configurata una fascia depressionaria dovuta ad una discesa di aria fredda dalle latitudini nord-occidentali del continente verso il Mediterraneo centrale; ad est un'altra fascia depressionaria originata da una discesa di aria fredda proveniente dall'Europa centro-settentrionale e diretta verso le regioni balcaniche. I due rami freddi, che per il momento non interessano l'anostria penisola, nei prossimi giorni, anche per uno spostamento verso sud-est dell'aria di alta pressione, si porteranno sulla nostra penisola causando una sensibile diminuzione della temperatura.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica e la Sardegna il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e ionica si avranno formazioni nuvolose prevalentemente stratificate che a tratti si potranno alternare a schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini orientali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: si comincerà ad avvertire la diminuzione della temperatura ad iniziare dalla fascia orientale della penisola mentre il tempo non subirà varianti notevoli e sarà caratterizzato da nuvolosità variabile alternata a schiarite. Sono possibili formazioni nebbiose sulla pianura padana e in minor misura sulle vallate appenniniche.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: giornate fredde a causa di una ulteriore diminuzione della temperatura. Aumento della nuvolosità lungo la fascia orientale della penisola, con possibilità di nevicata sulle Alpi e sulle cime più alte della dorsale appenninica.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 18	L'Aquila	8 9
Verona	2 14	Roma Urbe	10 19
Trieste	10 13	Roma Fiumicino	10 19
Venezia	0 13	Campobasso	5 10
Milano	4 12	Bari	12 14
Torino	1 6	Napoli	13 21
Cuneo	6 12	Potenza	5 12
Genova	13 16	S. Maria Leuca	13 16
Bologna	8 12	Reggio Calabria	15 21
Firenze	13 17	Messina	18 21
Pisa	14 18	Palermo	19 23
Ancona	10 11	Catania	17 25
Perugia	10 13	Alghero	13 20
Pescara	11 13	Cagliari	14 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 11	Londra	5 11
Atene	5 14	Madrid	8 18
Berlino	6 9	Mosca	-3 -2
Bruxelles	2 10	New York	6 14
Copenaghen	4 7	Parigi	4 12
Ginevra	9 12	Stoccolma	1 3
Helsinki	-2 6	Varsavia	2 6
Lisbona	19 23	Vienna	0 3

Francesco Bassilana
La caccia in Italia
Un paradosso nel panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO PERCHÉ

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse